



PROCESSO ALLO STATO

PROCESSI DI REGIME

B.R. Diario di un processo di guerriglia
Brigata B. Valli: diario di un processo politico
NAP: processo allo Stato

TERRORISMO DI STATO

La legge speciale contro il terrorismo
Hanno ammazzato Ulrike
Hanno ammazzato Anna Maria
La compagna Sansica deve vivere

DOCUMENTI DALLE CARCERI

Volterra - Poggioreale - Treviso - Torino
Una Cabrinata
Il processo all'aguzzino Cardullo
Favignana: l'evasione possibile
Rebibbia: una lotta esemplare delle detenute

SUL PROCESSO POLITICO

Dal carcere di Treviso una risposta all'Avv. Spazzali

DIARIO DI UN PROCESSO DI GUERRIGLIA

Le Brigate Rosse analizzano il loro processo



Le Brigate Rosse analizzano il loro processo

LUNEDI' 17 MAGGIO, ore 9,30, inizia il processo alle BR alla Corte d'Assise di Torino.

Primo atto politico del processo è la dichiarazione comune letta da un compagno non appena il giudice Barbaro inizia l'appello degli imputati chiedendo la conferma degli avvocati.

Comunicato n° 1

Innanzitutto vogliamo chiarire al movimento rivoluzionario armato il significato di questo processo e il perché della nostra partecipazione.

La nostra decisione di presentarci in aula non modifica le valutazioni che già in altre sedi abbiamo espresso rispetto al ruolo e alla funzione della legalità borghese, ma tende al contrario a denunciare l'uso politico che la borghesia nelle sue diverse componenti (dai reazionari, ai democratici, ai revisionisti) intende fare in questa particolare congiuntura politica.

Nella crisi, momento in cui la sopravvivenza stessa del regime capitalista è duramente messa in discussione, diventa essenziale per la borghesia eliminare la contraddizione che più profondamente la minaccia e cioè quella frazione di proletariato che già si muove sul terreno della distruzione dello Stato borghese.

Anche questo processo è funzionale a questa esigenza primaria della borghesia, questo tribunale ha un obiettivo ben più ambizioso della semplice criminalizzazione di alcuni militanti e della loro organizzazione. Esso intende colpire una tendenza storica, un programma strategico: la LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

Ma volendo essere il processo alla rivoluzione proletaria, esso sancisce per ciò stesso la sua impossibilità. Si illude infatti questa corte di poter esorcizzare la lotta armata per il comunismo con il terrore delle condanne, perché è nella fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, nelle galere, ovunque vi sia un proletario che essa vive e si sviluppa.

Certo, la rivoluzione comunista passa anche attraverso i vostri tribunali, ma non in veste d'imputata: Sossi, Di Genaro, Margariti, Paolino Dell'Anno, hanno tracciato la

strada e per tutti quelli della loro risma è solo questione di tempo!

Ci proclamiamo pubblicamente militanti dell'Organizzazione comunista BRIGATE ROSSE e come combattenti comunisti ci assumiamo collettivamente e per intero la responsabilità politica di ogni sua iniziativa passata, presente e futura.

Affermato questo vien meno qualunque presupposto legale per questo processo: gli "imputati" non hanno niente da cui difendersi, mentre, al contrario, gli "accusatori" hanno da difendere la pratica criminale antiproletaria dell'infame regime che essi rappresentano.

Se difensori dunque devono esservi, questi servono a voi, egrege "eccellenze".

Per togliere ogni equivoco revochiamo perciò ai nostri avvocati il mandato per la difesa e li invitiamo, nel caso fossero nominati d'ufficio, a rifiutare ogni collaborazione col potere.

Con questo atto intendiamo riportare lo scontro sul terreno reale e per questo lanciamo alle avanguardie rivoluzionarie la parola d'ordine: PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO.

Al punto in cui è giunta la crisi, per la borghesia si impone una scelta obbligata, determinata dalle contraddizioni della sua base economica: realizzare un rigido controllo sociale distruggendo ogni resistenza proletaria e in particolare le sue forme organizzate.

Lo strumento per assolvere a questa funzione è lo stato imperialista delle multinazionali.

La crisi politica che investe le istituzioni borghesi in questa fase non deve però trarre in inganno: se da un lato esprime la dissoluzione dello "Stato democratico nato dalla Resistenza", dall'altro proprio questi stessi elementi di dissoluzione producono gli anticorpi di una ristrutturazione efficientistica e militare dell'intero apparato statale.

Anche il "compromesso storico" che vuole presentarsi come una soluzione pacifica e riformista esterna a questa dialettica, nella misura in cui si creeranno le condizioni per la sua affermazione come progetto di potere, non potrà sottrarsi alla realizzazione di questo obiettivo fondamentale delle centrali imperialiste.

Infatti, la base materiale del riformismo trova il suo terreno più fertile nella fase espansiva del ciclo capitalistico, fase in cui la borghesia può redistribuire una parte dei sovrapprofitti accumulati per corrompere strati di aristocrazia operaia.

Appoggiandosi su queste premesse materiali gli agenti riformisti operano per modificare la struttura della coscienza di classe del proletariato. La manipolazione consiste nel dirottare il potenziale di violenza accumulato in ogni proletario verso falsi obiettivi non pericolosi per la so-

pravvivenza del sistema.

Nella crisi, momento in cui vengono meno queste basi materiali, queste possibilità di manipolazione decrescono proporzionalmente: il modo di produzione capitalistico ritorna cioè ad essere vissuto nella sua assoluta ostilità da strati proletari crescenti.

A questo punto il riformismo entra in crisi e si trasforma in pura ideologia: se la borghesia lo usa come ultima carta per tenere a freno le masse, non lo fa con la speranza palesemente infondata di riuscire nell'intento, ma con l'obiettivo di ritardare al massimo la presa di coscienza da parte del proletariato della necessità di prepararsi allo scontro. Quando in condizioni di crisi di sovrapproduzione l'iniezione riformista finirà il suo effetto narcotico, saranno pronte le armi e saranno i riformisti stessi ad impugnarle contro il proletariato ribelle.

Quindi il "compromesso storico" al di là delle sue velleità e dei fronzoli ideologici di cui si ammantava, non può che rappresentare una soluzione tutta interna alla contro-rivoluzione imperialista.

Nei migliore dei casi il "compromesso storico" sarà un proiettile di gomma nel fucile degli sbirri. Ma anche su questo è meglio non farsi illusioni!

Se questa è la realtà di fatto la consultazione elettorale del 20 giugno ha il solo scopo di rispondere al quesito posto dalla borghesia su quale può essere l'equilibrio possibile in questa fase per la gestione del suo progetto di sopravvivenza. Inoltre, essa deve servire, nelle intenzioni della borghesia, a riportare sul terreno del "corretto gioco democratico" le tensioni di classe che ormai si esprimono apertamente nella guerra civile.

In questo momento diventa chiaro che partecipare alla farsa elettorale significa eleggere i propri carnefici!

Mai come in questo momento diventa chiaro che l'interesse proletario è quello di acutizzare la guerra civile in atto e di trasformarla in LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO!

In questa fase LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO vuol dire muoversi lungo due direttrici fondamentali:

- 1) - Portare l'attacco al cuore dello Stato!
- 2) - Costruire l'unità del movimento rivoluzionario nel Partito Combattente!

Se lo Stato è lo strumento della controrivoluzione, compito delle forze rivoluzionarie è disarticolarlo nei suoi centri vitali, portando l'attacco a tutte le sue articolazioni, a partire dai suoi apparati direttamente coercitivi.

E' quindi prioritario rivolgere l'iniziativa armata in particolare contro quelle forze appositamente istituite per la repressione del movimento rivoluzionario organizzato: dai tribunali speciali, ai corpi antiguerriglia, ai lager

di Stato, alle centrali politiche che li dirigono.

Chi non capisce l'importanza strategica di questo attacco in questa fase è condannato alla sconfitta, perchè si autopone al di fuori della contraddizione principale che il proletariato deve oggi assolutamente affrontare.

Dopo vari anni di esperienze parziali sul terreno della iniziativa proletaria armata, si deve prendere atto della presenza di varie organizzazioni combattenti. Ognuna di esse esprime tensioni parziali più o meno complessive, ma nessuna di esse è in grado di rappresentare da sola l'intera complessità dello scontro.

Il problema dell'unità del movimento rivoluzionario, che è un problema che ogni combattente comunista deve sentire prepotentemente, non può essere però risolto con una semplice somma aritmetica delle varie organizzazioni. Si impone un confronto politico di progetto strategico e di principi, che porti rapidamente ad un salto dialettico verso l'unità del movimento comunista armato nel Partito Combattente.

Scopo principale di questa nostra dichiarazione è quello di invitare tutte le Organizzazioni Comuniste Armate a fare di questo processo una occasione di confronto politico-militare e di unità nella prospettiva del Partito Combattente.

Portare l'attacco al cuore dello Stato!

Costruire l'unità del movimento armato nel Partito Combattente!

Lotta armata per il comunismo!

Torino, 17 maggio 1976

Al termine della lettura si hanno due reazioni oltre a quella di aperta approvazione da parte del pubblico che si manifesta in slogan e canti rivoluzionari, quella degli avvocati di fiducia e quella dei giudici.

Reazioni degli avvocati revocati.

L'avvocato Guiso, a commento del suo ritiro dal processo, dice alla corte: "Questo non è un processo legale, ma un processo storico, politico, lo dimostra lo stato d'assedio delle forze dell'ordine che presidiano il tribunale... Può darsi che i giudici verranno essi stessi giudicati; sarà la storia a dire se hanno ragione o no... Questo processo è di dimensione europea..... Gli imputati, coerentemente alla loro ideologia, rifiutano il giudizio. Come avvocati non possiamo che aderire alla loro richiesta".

L'avvocato Corrado Costa da parte sua prima di andarsene afferma: "Da questo momento tra gli imputati e la corte che li giudica si scava un solco che nessuna difesa potrà colmare. E' un processo politico e lo dimostra lo stato d'assedio in cui si trova questo tribunale e questa città. Noi avvocati abbiamo denunciato l'inopportunità di celebrare il processo in clima pre-elettorale; non siamo stati ascoltati. Oggi il processo è contro questi imputati, domani i giudici

potranno a loro volta essere giudicati; la storia cambia i ruoli. Chiediamo alla corte di non essere nominati difensori d'ufficio". (Applausi del pubblico).

Gli avvocati Di Giovanni, Pecorella, Arnaldi, Rosati si associano alle dichiarazioni dei colleghi senza aggiungere altro.

All'inizio della seduta avevano però presentato un'istanza sollevando un conflitto di competenza diretto alla Cassazione per riunire in un unico processo i fatti che vedono gli stessi imputati per gli stessi reati compiuti in periodi accavallati a Milano e Torino.

Alcune sfumature nelle reazioni degli avvocati di fronte alla nostra presa di posizione rivelano il disagio politico in cui alcuni di loro si trovano non avendo lì per lì capito il significato strategico della rottura da noi operata.

In effetti l'estrema conseguenza della ricusazione è la negazione del ruolo e della funzione dell'avvocato come strumento di mediazione tra la guerriglia e lo Stato. La nostra dichiarazione costringe gli avvocati ad una scelta di schieramento talmente netta da non poter più essere compresa entro il "gioco delle parti" processuale.

Infatti schierarsi con la guerriglia vuol dire entrare in opposizione netta con lo Stato e a questo punto ogni possibilità di mediazione è rigidamente definita dalle esigenze tattiche della strategia rivoluzionaria e non, come qualcuno potrebbe essere portato a credere, da uno stemperamento dell'antagonismo.

Processo di guerriglia.

Accogliendo l'invito a rifiutare la difesa anche d'ufficio gli avvocati si allontanano non solo dal processo ma chiudono un'epoca: quella dei processi politici. Da questo momento in avanti questo processo assume i connotati di un'azione di guerriglia. (Processo di guerriglia!).

Reazioni del Presidente Barbaro.

Barbaro, il giudice, al termine delle varie dichiarazioni, la nostra e quella degli avvocati, sospende la seduta per cercare una via d'uscita.

Senza comprendere a fondo la portata della rottura da noi determinata dentro la normale logica processuale, egli ricorre ad un espediente tattico di cui però non valuta fino in fondo le conseguenze. Egli nomina così dieci "avvocati d'ufficio" dopo essersi consultato con il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino: Fulvio Croce.

Questi difensori vengono scelti tra le correnti della sinistra revisionista o democratica. La scelta è praticamente obbligata e non risponde tanto ad un machiavellico disegno di coinvolgimento, da strumentalizzare in funzione preelettorale, delle forze di sinistra. Piuttosto Barbaro è consigliato dalle circostanze ad evitare la nomina di avvocati scopertamente di destra per non smascherare con questa mossa la precisa volontà repressiva che sta dietro il processo.

La comunicazione in aula dei dieci nominativi degli avvo

cati d'ufficio provoca una reazione da parte nostra non prevista dalla corte. E' a questo punto infatti che il nostro portavoce dichiara:

Comunicato n° 2

"Consideriamo gli avvocati che accettano la nomina della corte COLLABORAZIONISTI di questo Tribunale Speciale. Pertanto li invitiamo a rinunciare formalmente e pubblicamente all'incarico loro affidato. Qualora accettino la collaborazione con il Tribunale di regime, si assumeranno tutte le responsabilità che ciò comporta di fronte al movimento rivoluzionario!"

Con questa dichiarazione che toglie nuovamente l'iniziativa alla corte si chiude la prima giornata del processo che viene rinviato al 24 maggio per dare tempo agli avvocati nominati d'ufficio di studiarsi gli atti.

NOTE ALLA PRIMA GIORNATA

Sulla partecipazione al dibattimento. Nota di agenzia. "La partecipazione al processo del pubblico di simpatizzanti delle BR è stata segnata dai canti dell'Internazionale, di Bandiera Rossa, Per i morti di Reggio Emilia, ... da slogans che invitavano alla lotta armata contro lo Stato. Segnaliamo una dichiarazione su Ulrike Meinhof letta in aula da uno degli imputati e ripresa a gran voce dal pubblico: - ONORE ALLA COMPAGNA ULRIKE MEINHOF MILITANTE COMUNISTA DELLA R.A.F. ASSASSINATA DAI SICARI DELLO STATO IMPERIALISTA DELLE MULTINAZIONALI DELLA R.F.T.!"

Sullo spazio riservato al pubblico. Lo spazio per il pubblico dentro l'aula non consente la presenza di più di cinquanta persone. Va tenuto presente che almeno una ventina di posti sono già occupati da carabinieri e agenti in borghese o in divisa.

Sulle rigorosissime perquisizioni cui sono stati sottoposti i presenti. Gli ammessi in aula vengono attentamente identificati, selezionati, perquisiti, fotografati e filmati. Alcuni agenti in borghese girano tra la gente con borselli-registratori mediante i quali tentano di captare le conversazioni tra compagni.

Il S.R.M. di Milano stampa alcune migliaia di copie della dichiarazione politica n° 1 e la diffonde nelle fabbriche e nei quartieri proletari. Attaccata da un nucleo delle Brigate Rosse la sede dell'Associazione Industriale di Verona:

"Lunedì 17 maggio alla una e quindici un nucleo armato delle Brigate Rosse ha attaccato con bottiglie molotov la sede

dell'Associazione Industriali in piazza Cittadella. L'Associazione Industriali Veronesi è un anello fondamentale del potere locale tenacemente e da sempre schierato su una linea di destra e di attacco al movimento operaio. In essa le diverse forze padronali che la compongono (dai grossi industriali, come Biasio Galtarossa, ai piccoli padroncini d'assalto) trovano una loro omogeneità nell'odio anticomunista e antiproletario. Da qui partono e si diramano tutte le trame politiche che hanno consentito alla borghesia veronese di vivere un lungo periodo di "pace sociale": finanziamenti ai fascisti, alla magistratura, alla D.C.. Rapporti privilegiati con l'arma dei carabinieri attraverso i Rotary Club. Controllo totale sulla stampa locale.

Mentre a Torino si apre il processo di regime contro le BR, mentre ai nostri compagni viene contestato il reato di essere dei combattenti marxisti leninisti, altre forze non si sa se più opportuniste o ridicole affrontano le elezioni borghesi dando prova di "moderazione" e di

..... a fermare la lotta dell'avanguardia armata; quando i mille rigagnoli delle forze comuniste confluiranno in un unico ed inarrestabile fiume, allora l'organizzeremo noi un bel processo!".

Dalla posta giunta in quel giorno.

"Siamo tutti con voi. Ogni sincero rivoluzionario trova oggi un posto dietro quella balaustra che vi vede accusatori. La posizione assunta rispetto a magistratura et avvocatura suscita consensi ed entusiasmo oltre a costituire come sempre la più valida delle indicazioni". (Porto Azzurro).

MARTEDI' 18 MAGGIO

Reazioni degli avvocati d'ufficio.

Oggi non c'è udienza. "Gli avvocati d'ufficio respingono l'incarico". Questo è il titolo con cui "Stampa Sera" pubblica la notizia che i dieci avvocati d'ufficio nominati da Barbaro rifiutano l'incarico in blocco contestando il Consiglio dell'Ordine che aveva segnalato i loro nomi. I motivi sono diversi:

- 1) - Le implicite minacce contenute nell'ultimo comunicato: "... contro chi per qualunque motivo accetti di assumere la difesa d'ufficio".
- 2) - Il metodo di designazione seguito dal Consiglio dello Ordine che privilegia, escludendoli dalla scelta, i membri del Consiglio stesso.
- 3) - La gravosità del compito e la mancanza di profitti.
- 4) - L'unilateralità della scelta della collocazione politica dei difensori, che appartengono tutti all'area della sinistra.

Una posizione particolare viene assunta dall'avvocato

Reazioni del P.C.I. Mario Vecchione, assessore regionale all'Assistenza, iscritto al PCI. Egli giustifica il suo rifiuto in primo luogo con ragioni politiche. "Quale militante del PCI e pubblico amministratore regionale nell'interesse di gran parte del movimento operaio, non intendo in alcun modo che il mio partito e il mio nome siano collegati alle BR anche se tale collegamento sia da intendersi come esclusivamente tecnico. E' noto come il PCI consideri gli imputati e il gruppo delle BR nemici della classe operaia (...) I criteri di scelta dei nomi dei difensori di ufficio mi inducono a pensare con rammarico che si sia voluto operare non una scelta tecnica ma politica".

NOTE DEL GIORNO

A) - Dopo le defezioni degli avvocati nominati d'ufficio emerge con maggiore chiarezza qual'è il ruolo politico che svolge il Consiglio dell'Ordine. Sia pure in modo non del tutto unitario prevale al suo interno l'impegno ad appoggiare Barbaro e consentire il proseguimento del processo come è richiesto da precisi settori del potere. Si tratta ora di identificarli con maggior chiarezza. Il processo ci aiuterà a farlo.

B) - Cartoline. "Vista TV. Primo round per noi (Marassi-Ge). "Con le BR fino alla vittoria! - Viva l'unità del movimento combattente! - Onore a Ulrike Meinhof, Anna Maria Mantini, Mara Cagol e a tutti i compagni combattenti caduti per il comunismo!". (Cosenza).

MERCOLEDI' 19 - DOMENICA 23

In questi giorni si accentua la contraddizione all'interno del Foro di Torino sulla questione delle nomine. Dietro lo scontro ci sono diverse forze politiche con interessi e giochi contrastanti.

In sostanza: i membri del Consiglio dell'Ordine riconfermano la nomina dei dieci avvocati d'ufficio sottolineando anche che, comunque, ogni decisione spetta al giudice Barbaro. Gli avvocati contestano la decisione dell'Ordine, rifiutano la motivazione politica dell'Ordinanza e non accettano la nomina.

Il PCI manifesta a più riprese la preoccupazione di vedere degenerare i contrasti e manovra sott'acqua per un rinvio del processo.

NOTA

A) - E' in corso a Firenze il processo ai NAP per l'esproprio di Piazza Alberti dove furono fucilati i compagni Luca

Mantini e Sergio Romeo. Pasquale Abatangelo legge a nome della sua organizzazione la seguente dichiarazione politica:

Dichiarazio
ne NAP al
processo di
Firenze.

"I NAP nascono pubblicamente nella primavera del 1974. Una interpretazione di comodo, subito ripresa dagli organi d'informazione padronale, li vuole espressione della "rabbia sottoproletaria". Questa interpretazione è completamente falsa.

I compagni che si riuniscono nei NAP sono avanguardie na te e riconosciute da tutto il movimento rivoluzionario napo letano.

L'organizzazione che questi compagni si danno nasce da un tessuto di lotta operaia e proletaria che negli ultimi cinque anni ha costituito il perno della lotta anti-capitalistica.

Il riferimento alla lotta delle carceri e alla lotta dei detenuti è d'obbligo, ma è altrettanto d'obbligo il riferimento in parte inespresso per propria debolezza, in parte volutamente ignorato, al proletariato delle grosse fabbriche.

Un riesame degli ultimi cinque anni di lotta operaia aiu terebbe a comprendere non solo il significato e la formazio ne di quelle avanguardie che da due anni si pongono sul ter reno della lotta armata, ma farebbe capire perchè non sia possibile ai padroni vincere, né sul terreno politico, né su quello militare.

Allora si comprende come il discorso sugli "studenti" e sui "sottoproletari" è un discorso da questurini; combatte lo, fare chiarezza è un compito politico di centrale impor tanza. Siamo ad una svolta di chiarificazione politica.

Le lotte iniziate nel '68 hanno sconvolto l'organizzazione del lavoro e della produttività. Ad esse si è opposto un movimento di ristrutturazione padronale economica e politica che viene portato avanti con la complicità diretta del PCI e dei sindacati.

Ora siamo al "giro di vite". Il movimento del '68 ne esce completamente sconfitto. La violenza padronale della ristrutturazione ha messo in campo tutta la forza dello Sta to contro il proletariato. Inflazione, licenziamenti assumo no ora il volto e il ruolo di un "regolamento di conti" con il movimento operaio e con il proletariato organizzato.

Oggi i padroni ristrutturano. Tendono a distruggere il potere e l'autonomia della classe operaia con la forza che viene loro dall'avere uno Stato al servizio dei loro interessi.

Ristrutturazione economica e ristrutturazione politica, ma anche e soprattutto ristrutturazione repressiva.

Occorre rispondere adeguatamente al livello di scontro, occorre costruire un salto qualitativo che individui nello Stato dei padroni e nelle sue strutture portanti, Confindu-

stria - apparato repressivo, i nodi da affrontare e da sconfiggere.

I ricatti dei licenziamenti, l'impotenza del PCI e dei sindacati, gli assassinii dei proletari sono il quadro che la classe e le sue avanguardie armate si trovano ad affrontare. Pagheranno ora il costo di trent'anni di revisionismo ed è un conto che sapremo a chi presentare!

L'apparato repressivo dello Stato è il garante centrale della ristrutturazione padronale. La repressione usa oggi questi strumenti di integrazione: anti-guerriglia, carceri, magistratura e polizia.

Le forze rivoluzionarie combattenti, trovano d'altro canto oggi il momento di unità reale e costruttiva, si costituiscono come organizzazioni di guerriglia e si rafforzano con le avanguardie di classe. E' uno scontro che come tutta la lotta di classe è violento e mortale. Questo processo ne è un episodio. Gli assassinii dei compagni, le torture inflitte ai detenuti, gli ordini di sparare a vista documentano la violenza e la ferocia della borghesia.

Occorre combattere questa battaglia su ogni accusa e smontare ogni provocazione, smascherare ogni torturatore, chiarificare ancora, in caso di bisogno, il ruolo dei giudici e quello dei questurini e carabinieri.

E' chiaro l'intento di questo processo: le accuse sono fatte in maniera massiccia di falsificazione e montature. Ci sono compagni contro i quali manca qualsiasi prova.

La diversità di situazione tecnico-legale non deve andare assolutamente a discapito della omogeneità politica della linea di difesa.

In questa società composta di sfruttati e sfruttatori, noi ci siamo schierati con la nostra classe mettendo nella lotta tutte le nostre capacità di militanti comunisti.

Come classe oppressa intendiamo l'esproprio della borghesia una tappa obbligata nella costruzione del potere proletario!

Le espropriazioni che per ora sono sporadiche e legate alle esigenze della nostra crescita, non sono che un anticipo alla espropriazione totale che la rivoluzione comunista attuerà nei confronti dei padroni.

Il 29 ottobre durante un esproprio in piazza Alberti caddero sotto il piombo dei cani da guardia della borghesia i compagni Romeo e Mantini. La loro morte ha creato nelle avanguardie proletarie una presa di coscienza e la determinazione di andare fino in fondo.

I NAP sono oggi una realtà con la quale i padroni e i loro servi dovranno fare i conti. ROMEO E MANTINI rivivono nelle nostre lotte e le azioni più importanti sono firmate "29 Ottobre" in loro onore.

L'assassinio a sangue freddo di ANNAMARIA MANTINI (fondatrice del nucleo armato "29 ottobre", ci ha poi convinti

definitivamente della importanza di ripagare con la stessa moneta i sicari e i loro mandanti. Di Gennaro, Vernich, Margariti, Tuzzolino, Dell'Anno e gli assalti armati ai covi dei Carabinieri, sono solo il punto di partenza verso l'obiettivo di annientare le forze contro-rivoluzionarie.

In questa prospettiva ci siamo uniti con i compagni delle Brigate Rosse e con tutti i rivoluzionari e i comunisti degni di questo nome.

I frutti di questa unione saranno molto amari per chi è abituato da trent'anni a ragionare in termini di voti conservando intatto il potere delegatogli dagli imperialisti.

Come rivoluzionari non ci interessa il giudizio dei borghesi, né quello dei lacchè. Vogliamo creare una società alternativa a questa e usiamo tutti i mezzi che le circostanze ci suggeriscono. La vostra "giustizia" si configura come una vendetta verso i compagni, e come premio verso i servi, per cui non ci interessa, anzi ci interessa solo il metodo per disorganizzarla e smascherarla agli occhi del popolo.

Gli assassini di Serantini, Zibecchi, Boschi, Bruno e tanti altri proletari, sono noti a tutti, come è noto che voi li assolvete e continuate ad assolverli, per il semplice fatto che questi "killer" sono al servizio della classe dominante come lo siete voi.

Anche in carcere non capita mai di vedere un borghese o un boss mafioso legato al letto di contenzione o in cella di punizione. Per non parlare di quelli che in carcere non ci vengono per niente, come i responsabili dei continui scandali politico-finanziari, da quello petrolifero a quello della Lockheed.

Assistiamo da tempo ai vostri tentativi di criminalizzare la lotta di classe e, se questo poteva essere pericoloso qualche anno fa, oggi non fa altro che smascherarvi ogni giorno di più.

I proletari sanno ormai dove stanno i veri banditi e lo abuso di questo termine ci ricorda che anche i gerarchetti fascisti davano del "bandito" ai partigiani.

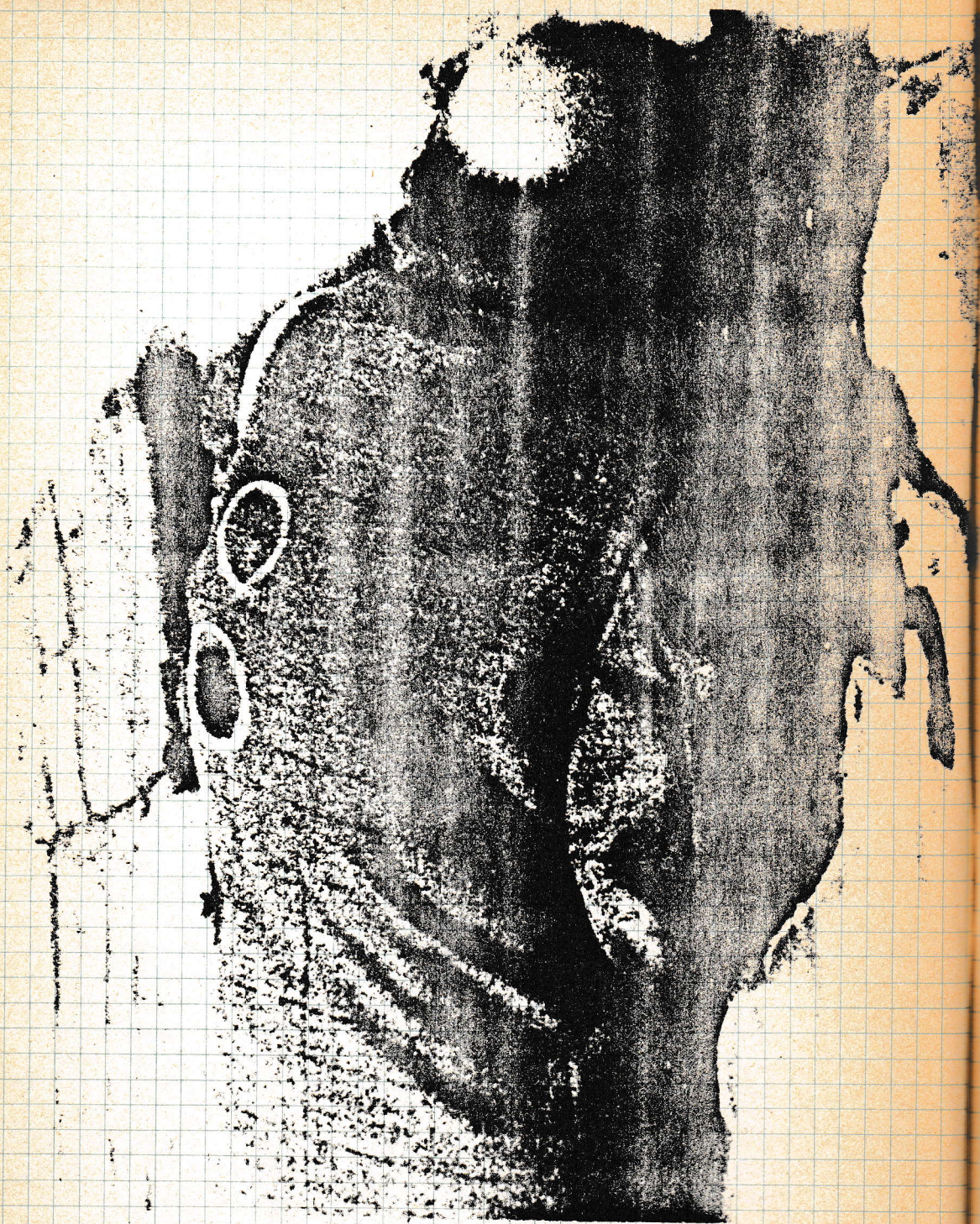
In questo modo accettiamo di essere banditi per voi e faremo di tutto per meritarglielo sempre!

La dura condanna che ci darete dimostra che non bastano più le calunnie mistificatrici della vostra stampa per nascondere alle masse che nel nostro paese esiste e cresce quotidianamente una sinistra armata. Perciò raccoglieremo la vostra condanna come una nostra vittoria!

Comunque, egregi signori, vorremmo ricordarvi che un domani dovrete rendere conto delle vostre azioni, non a Dio ma alla giustizia proletaria.

Il proletariato non dimentica...!

NIENTE RESTERÀ IMPUNITO!



L'UNICA GIUSTIZIA E' QUELLA PROLETARIA!
TUTTO IL POTERE AL POPOLO ARMATO!

Firenze, Nucleo carcere.

B) - Dalle "streghe di S. Vittore":

"... pieno consenso e approvazione per la linea di condotta che avete scelto. Dall'altra parte della barricata emerge un senso di disorientamento e un po' di paura. Voleva no fare un processo "elettorale accuratamente preparato da vari corollari come il rinvio a giudizio dei compagni dei NAP e di Argelato e la campagna a favore dell'efficienza delle forze dell'ordine (vedi provvedimenti anti-sequestro e arresti vari) ... e adesso invece si ritrovano con una situazione estremamente difficile da gestire. Bravi compagni!".

LUNEDI' 24

L'udienza si apre con la dichiarazione della corte che respinge le motivazioni addotte da sette dei dieci avvocati che hanno rifiutato la nomina d'ufficio. La resistenza che essi oppongono alle decisioni di Barbaro comporta una ulteriore sospensione dell'udienza poichè la corte deve decidere come uscire da questo imbroglio.

Non appena la corte si è ritirata dall'aula (per decidere le nuove nomine) i compagni del pubblico iniziano a cantare l'Internazionale e noi rispondiamo intonando a nostra volta l'inno.

L'atmosfera si riscalda, il P.M. Silvestro ordina lo sgombrò e i CC, già molto tesi, caricano con furia i compagni.

Nello stesso tempo i Carabinieri di scorta ci si stringono intorno per ammanettarci e trascinarci via. Opponiamo una solida resistenza. Due CC impauriti perdono la testa, estraggono le pistole e colpo in canna ce le puntano addosso. A questo punto la scorta riesce ad avere il sopravvento e veniamo trascinati nei sotterranei. Qui veniamo circondati, minacciati e messi al muro con i mitra puntati.

Tornata la calma rientriamo in aula. Il P.M. relaziona sullo sgombrò del pubblico. Barbaro, per sdrammatizzare, fa riaprire le porte. Ma, dopo le cariche che ci sono state, rientrano solo poliziotti in borghese alcuni dei quali armati di mitra.

All'esterno duri scontri tra compagni e forze dell'ordine.

Riprende l'udienza e Barbaro annuncia la nomina del presidente dell'Ordine come nuovo difensore d'ufficio.

Fulvio Croce fa subito presente che ha bisogno di un giorno per poter indicare i suoi sostituti.

A questo punto leggiamo il "Comunicato n° 4" - Dichiarazione politica.

Contro gli
avvocati di
ufficio

"E' importante fare ulteriore chiarezza sulla nostra decisione di rifiutare di essere in qualunque modo difesi da qualunque specie di avvocati. Con questa scelta abbiamo voluto affermare un principio estremamente chiaro: in qualunque processo l'avvocato ha la funzione di mediatore tra lo imputato e il giudice, è "l'altra faccia" del giudice. In un processo politico questa funzione diventa ancor più palese, perchè in questo caso si tratta di stabilire un terreno di mediazione tra la rivoluzione e contro-rivoluzione.

Con la dichiarazione del 17 maggio abbiamo capovolto i termini: noi, gli imputati, siamo diventati gli accusatori; voi, i giudici, siete diventati gli imputati. Per cui da questo momento ogni avvocato è diventato di fatto il vostro avvocato.

E' quindi comprensibile che gli avvocati d'ufficio da voi nominati si affannino a prendere le distanze da noi: in fatti ora essi devono preoccuparsi innanzitutto di dimostrare la loro omogeneità politica con l'infame regime che voi rappresentate.

Che poi a starnazzare più forte di tutti sia il revisionista Vecchione non ci stupisce: conferma una volta di più come i revisionisti siano in questa fase tra i più solerti servitori del capitale.

Per questo d'ora in poi chiunque accetta il ruolo di avvocato d'ufficio deve andare ben oltre la collaborazione e diventa di fatto parte organica ed attiva della contro-rivoluzione.

Oltre il difensore di fiducia, oltre il difensore d'ufficio, c'è ora necessariamente il difensore di regime.

Indichiamo nel difensore di regime un nemico dichiarato delle forze rivoluzionarie e nostro in particolare; e mentre esortiamo chiunque a non accettare questo ruolo infame, facciamo presente che combatteremo con ogni mezzo a nostra disposizione chiunque accetterà.

Chi ha creduto di vedere nella dichiarazione politica del 17 maggio un nostro diversivo tattico per far saltare o quanto meno rinviare questo processo non ha capito una questione fondamentale: non siamo noi ad avere paura della verità!!!

Al contrario siamo qui ben decisi a continuare in quanto militanti comunisti combattenti, il processo proletario contro il regime che voi rappresentate, i suoi crimini e i suoi criminali!!!

Se qualcuno ha lanciato il sasso e poi nascosto la mano, se non c'è accordo fra le varie forze politiche sulla decisione di far continuare o meno questo processo in questa fase pre-elettorale, ciò è da addebitare esclusivamente alle

laceranti contraddizioni che sconvolgono il vostro regime.

Essere riusciti in questa settimana a far emergere il ma rasma in cui vi dibattete non è un buon motivo per attri- buirci l'intenzione di puntare al rinvio. Al contrario è una vittoria tattica che rivendichiamo alla prospettiva stra tegica dell'attacco allo Stato!

PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO!

COSTRUIRE L'UNITA' DEL MOVIMENTO ARMATO NEL PARTITO COMBAT- TENTE!

LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO!

Torino ..."

.....la seduta è tolta...!

NOTE

A) - Subito dopo l'inizio l'avvocato Guidetti Serra, protesta per la pretesa dei CC di perquisire le borse dei legali. Gli avvocati minacciano di abbandonare l'aula. Barbaro, per sdrammatizzare dà garanzie che non si ripeterà più in futuro.

B) - Nel corso della seduta l'avvocato Del Grosso informa che il suo cliente Ettore Amerio rinuncia a costituirsi parte civile "per motivi di salute".

C) - Il contingente di scorta che si occupa della nostra traduzione dal carcere al tribunale e viceversa è composto di:

- 4 pulmini Alfa Romeo con circa dieci uomini ciascuno;

- 2 gazzelle;

- 2 motociclisti di staffetta;

- 2 cellulari per noi con circa 20 uomini;

- Varie auto civetta sparse lungo il percorso.

Il percorso varia di giorno in giorno sia all'andata che al ritorno.

D) - Il servizio d'ordine dentro l'aula del processo si avvale di circa 60 uomini in divisa più 30/40 in borghese al comando di un capitano occhialuto.

E) - Le perquisizioni personali alla partenza dal carcere si fanno più accurate: scarpe, sigarette, palpaggio minuzioso, barba e capelli.

MARTEDI' 25

Gli avvocati di regime.

E' una giornata decisiva: si apre la contraddizione tra noi e gli avvocati di regime. Punto irrinunciabile della nostra strategia processuale è quello di costringere alla resa, comunque al silenzio, oppure ancora a parlare soltanto dopo averci eliminati fisicamente dall'aula, i difensori del regime.

La nostra tattica per la giornata consiste nell'impedire con qualsiasi mezzo a costoro di prendere la parola a nostro nome.

L'udienza inizia con Barbaro che elenca i nomi dei difensori di regime segnalatigli dal presidente dell'Ordine degli Avvocati. Intervento fulminante di un compagno:

Comunicato di un compagno

"Riaffermiamo quanto già detto nei comunicati del 17 e 24 maggio. Gli avvocati nominati dalla corte sono di fatto avvocati di regime. Essi non difendono noi ma i giudici (ri volto a Gabri: rida, rida ...) in quanto parte organica e attiva della controrivoluzione; ogni volta che prenderanno iniziative a nostro nome agiremo di conseguenza".

Silenzio. Poi l'avvocato Gabri si alza e tenta di prendere la parola anche a nome dei colleghi. Intervento duro, deciso e coerente di tutti noi che ribadiamo con accenti vari l'invito a rinunciare al ruolo di difensore di regime.

Ma il Gabri con piglio provocatorio insiste nel voler prendere la parola. La nostra azione assume allora la forma di un attacco militare. Scontro duro, fisico, con i CC della scorta. Lancio di scarpe verso Gabri. La "battaglia" dura alcuni minuti. Poi veniamo ricacciati nei sotterranei e successivamente spediti al carcere. L'atmosfera coi CC fino a quel punto si mantiene incandescente. Il pubblico ci appoggia con slogan rivoluzionari ma questa volta non viene cacciato. L'udienza riprende senza di noi; Gabri adesso può finalmente parlare e chiede il massimo dei termini per la difesa. Barbaro traccia un programma di lavoro e comincia con la lettura dei capi di imputazione.

NOTE

A) - Sui difensori di regime.

Per Franceschini, Curcio, Gallinari, Bertolazzi, Ferrari

per Paroli e Lintrami: gli avvocati Accatino e Pastore;

per Ognibene e Bonavita: gli avvocati Bonazzi e Sorrentino;

per Bassi: gli avvocati Asti e Sisto.

B) - Messaggio da Porto Azzurro: "Cari compagni, vorrei essere lì con voi, sputare in faccia ai servi dei padroni come state facendo. Spero solo di avere la fortuna (desiderio e volontà ci sono) d'essere accanto a voi un giorno per portare avanti la stessa lotta".

MERCOLEDÌ ' 26

Tattica processuale.

La nostra tattica oggi è più articolata di ieri. Intendiamo prevenire la probabile espulsione in blocco dall'aula

alla prima contestazione. Abbiamo perciò deciso di intervenire uno per volta. In caso di espulsione il resto del gruppo, eventualmente, si "dissocia". L'obiettivo è quello di restare il più a lungo possibile in aula, rendere sempre più incisivo il sabotaggio degli avvocati.

Altra mossa tattica della giornata: far sapere al tenente dei CC che, in questa congiuntura consideriamo contraddizione principale quella che ci oppone agli avvocati e intendiamo evitare inutili risse con loro. Incarichiamo un compagno di fare l'ambasciata scegliendo un momento in cui anche i militari di truppa possono ascoltare.

L'udienza si apre con il previsto tentativo di Gabri di prendere la parola. Come stabilito interviene immediatamente un compagno che lo zittisce con un'abile e incisiva manovra dialettica. Gabri ripiomba seduto. Il pubblico applaude con entusiasmo e sottolinea questa prima vittoria politica e psicologica. Incazzato il P.M. Silvestro ordina lo sgombrò che viene eseguito con una dura carica dei CC.

Barbaro per non essere da meno ordina l'espulsione del compagno che aveva parlato.

Gabri ritenta di prendere la parola. Viene zittito da un altro compagno con una feroce sequela di insulti e contumelie che lo costringono ancora una volta alla resa. Anche questo compagno viene espulso.

A questo punto Barbaro, intuita la tattica e volendo evitare il sabotaggio totale della seduta, toglie "di brutto" la parola al povero Gabri e fa parlare al suo posto i residui difensori di fiducia degli imputati a piede libero.

Ogni volta che un avvocato si alza per prendere la parola qualcuno di noi chiede ad alta voce che si qualifichi. Barbaro è costretto ad un certo punto a farsi garante che chi sta parlando non è uno di quelli nominati d'ufficio. Il fatto è clamoroso e non sfugge ai giornalisti. In effetti in aula esiste e si esprime un doppio potere riconosciuto anche dal giudice.

Esauriti gli interventi degli avvocati di fiducia degli imputati a piede libero, Gabri tenta nuovamente di prendere la parola.

Vista l'ora tarda interveniamo in massa, lo riduciamo al silenzio, con l'ovvia conclusione di essere espulsi tutti dall'aula e rimandati al carcere. La seduta termina qui. Anche per oggi Gabri non ha potuto parlare.

NOTE

A) - Per tutta la durata dell'udienza i CC ci hanno tenuti coi ceppi ai polsi e le catene al fine di contenere la nostra contestazione ed evitare altri lanci.

B) - "Sempre avanti fino alla vittoria!" (Volterra).

Esproprio
delle BR.

C) - Questa mattina alle otto e quaranta un nucleo armato delle BR compie un esproprio di settanta milioni al Politecnico di Torino. La guardia della Mondialpol viene disarmata e incatenata. L'azione viene gestita con un comunicato.

VENERDI' 28

Seduta tranquilla. Gli avvocati d'ufficio se ne stanno zitti. Parla invece il P.M. e dice la sua sulle eccezioni. La corte si ritira e decide il rinvio del processo di una settimana.

Durante la lunghissima pausa il tenente dei CC tenta di attaccare bottone sulla faccenda dell'esproprio al Politecnico. Per favorire l'approccio arriva a sottolineare la efficienza militare del nucleo.

Tutte le occasioni sono buone per raccogliere informazioni!

Francesco Bullo, giornalista della "Gazzetta del Popolo", osserva che qualcuno di noi sta "schedando" i giornalisti. Osservazione pertinente viste le canagliate che questa gente continua a fare.

NOTE

A) - Iniziano le manovre sotterranee dell'avvocato Gabri per avere un abboccamento con noi. Attraverso un suo cliente detenuto ci fa sapere:

- che avrebbe interesse ad un colloquio chiarificatore;
- che esiste la possibilità di ottenere un rinvio o meglio di bloccare il processo avvalendosi di una serie di nullità ed eccezioni che egli starebbe prendendo in considerazione.

B) - Attraverso un altro canale veniamo a sapere che esiste una spaccatura tra gli avvocati di regime. Da una parte quelli che fanno capo a Gabri su posizioni intransigenti. Dall'altra i moderati che non intendono esporsi e che fin qui non l'hanno fatto.

C) - Noterelle militari.

- La disposizione degli imputati in aula è accuratamente pianificata dai CC. L'obiettivo è:

- a) - ascoltare i nostri discorsi;
- b) - controllarci militarmente.
- c) - uso politico militare della scorta. Le sirene spiegate durante le traduzioni dal carcere al tribunale e viceversa, i lunghi percorsi per le vie del centro, hanno uno scopo politico: la propaganda dell'efficienza militare dello Stato. "Lo Stato è forte ... La rivoluzione è in galera!".

D) - La "guerra giudiziaria" diviene un terreno di scontro

politico-militare. Ma la sua massima efficacia è raggiunta nel momento in cui la dialettica dello scontro non rimane confinata entro l'aula del tribunale e investe le avanguardie di classe che combattono sul terreno complessivo.

Azione contro la RAI delle F.C.A.

"Sabato 29 maggio alle ore 23 e 15 un commando delle FORMAZIONI COMUNISTE ARMATE ha colpito la cineteca della RAI di via Novaro con l'obiettivo di distruggerne gli schedari microfilmati che - secondo i nostri servizi informazioni - venivano messi a disposizione degli ufficiali dei carabinieri, dai dirigenti dell'Ente pubblico per farne strumento di spionaggio contro le forze rivoluzionarie e tutta la sinistra.

Questa operazione fa parte della campagna che le organizzazioni combattenti conducono contro le forze armate dello Stato, e in particolare contro quei settori che, come l'arma dei CC, hanno il compito specifico di annientare le avanguardie comuniste.

Il processo farsa che si svolge in questi giorni a Torino contro i compagni comunisti delle BR ha già fallito lo scopo di dimostrare l'isolamento di questa organizzazione la cui esistenza politica è invece strettamente legata alla tendenza storica dello scontro di classe militare, la lotta armata.

Isolati dalla classe operaia sono invece i criminali in divisa che - per difendere gli interessi delle multinazionali italiane e straniere - uccidono a freddo o perseguitano proletari e comunisti. Contro l'iniziativa va collocata su tutti i piani e deve tendere anche ad approfondire il solco che divide le forze nemiche da tutte le componenti di classe: è un'iniziativa armata che persegue fino in fondo quanti intendono collaborare con gli sbirri di Mino e Dalla Chiesa, alla stessa stregua con cui i partigiani giustiziarono i collaborazionisti durante la Resistenza.

La "benemerita" non è "al servizio del cittadino": è un esercito di occupazione al servizio del capitale!

E uno dei punti del programma dei comunisti è quello di misurarsi contro la componente militare del nemico di classe.

Portare l'offensiva armata contro gli anelli forti della riorganizzazione del potere capitalistico!

Costruire nelle fabbriche e nei quartieri le istituzioni della dittatura del Proletariato!

Rafforzare l'unità del movimento rivoluzionario per il Partito Combattente!

Libertà per Curcio e per tutti i compagni prigionieri di guerra dello Stato capitalistico!

Roma

Formazioni Comuniste Armate

1° anniversario della morte di Mar-
gherita Ca-
gol.

E' passato un anno dalla battaglia di Arzello. La borghesia s'attende che l'organizzazione dia "una dimostrazione di forza" per ricordare la compagna Mara.

Le misure di sicurezza intorno al carcere e al palazzo di giustizia sono decisamente intensificate:

"A palazzo di giustizia ogni corridoio, ogni aula, ogni ufficio della corte d'assise, sono sorvegliati da un carabiniere in assetto di guerra con mitra a tracolla; due uomini armati sorvegliano giorno e notte la cassaforte blindata dove sono rinchiusi gli atti del processo (che vengono duplicati in più copie continuamente proprio per evitare che la loro distruzione comprometta l'iter

Uomini dell'antiterrorismo hanno "occupato" con discrezione i palazzi attorno al tribunale. Alle finestre della aula d'assise è stata applicata una grata in acciaio anti-proiettile e anti-bomba. Tutte le persone che sono entrate nell'aula per assistere al processo sono state identificate e lo saranno ancora nelle prossime udienze.

Analoghe misure sono state prese alle "Nuove" dove è stato raddoppiato il giro di ronda nei bracci e le sentinelle sugli spalti. Agenti di PS armati perlustrano continuamente il trincerone della ferrovia Torino-Milano che fiancheggia una parte delle "Nuove", mentre dal lato di via Pier Carlo Boggio stazionano gazzelle dei CC".

Questo articolo della "Gazzetta del Popolo" è un ottimo esempio di come le centrali della guerra psicologica controrivoluzionaria si servono dei mezzi di comunicazione di massa per svolgere un'azione dissuasiva contro quell'area di simpatizzanti che seguono il processo in aula e soprattutto contro le forze rivoluzionarie di cui si teme il possibile intervento armato.

NOTE

A) - Assaltata a Roma una caserma dei CC in onore di Mara firmata "Comando Unificato per la Difesa del Proletariato".

B) - Incontro in carcere con gli avvocati Gabri e Grande Stevens. Di fronte al loro tentativo di patteggiare un loro inserimento nella difesa rispondiamo con un ultimatum: lunedì all'apertura dell'udienza lasceremo parlare un loro rappresentante nella misura in cui motiverà l'abbandono della nostra difesa per conto "degli otto".

I due si riservano di riferire il colloquio al Consiglio dell'Ordine e di darci in aula la risposta.

LUNEDI' 7 GIUGNO

Seduta molto "tranquilla". L'avvocato di regime Grande Stivens, a nome del Consiglio degli Avvocati, e in particolare "degli otto", illustra e motiva l'intenzione di ritirarsi dalla nostra difesa.

Noi ce ne stiamo zitti ad ascoltare. La posizione assunta dagli avvocati è una contraddizione secondaria ma è poi sempre una nostra vittoria politica.

Barbaro prende tempo e rinvia il processo di due giorni.

NOTE

Tesi della
autodifesa.

A) - L'intervento degli avvocati di regime a favore della "tesi dell'autodifesa" è un tentativo per rimettersi nel gioco politico. Il senso della loro proposta è semplice: salvare la sostanza del processo borghese cambiandone la forma, invece di farsi difendere dall'avvocato l'imputato si "difende" da solo.

Questa mossa è molto abile anche se destinata al fallimento nella misura in cui tenta di risolvere problemi insolubili e cioè il rapporto antagonistico tra noi e la corte.

Con la loro presa di posizione gli avvocati potrebbero, in realtà, mirare a due obiettivi:

- 1) - Ritirarsi in buon ordine senza subire provvedimenti disciplinari o entrare in conflitto con gli organi di potere nella magistratura torinese;
- 2) - Sfruttare il nostro processo per una rifondazione efficientistica dello Stato; si tratta cioè di costruire gli strumenti legali per annullare le tattiche di "guerriglia processuale" da noi sperimentate per la prima volta, per usare le loro parole "... una soluzione legale contro il terrorismo ideologico".

MARTEDI' 8 GIUGNO

Francesco
Coco.

Oggi non ci sono udienze.

A Genova alle ore 13,35 circa viene giustiziato a raffiche di mitra Francesco Coco, procuratore generale della repubblica; assieme a lui viene annientata la sua scorta: un brigadiere di PS e un appuntato dei Carabinieri.

MERCOLEDI' 9 GIUGNO

Alle ore 15 riprende il processo al palazzo di giustizia di Torino.

A Genova pressapoco alla stessa ora le Brigate Rosse fanno pervenire alla redazione del "Corriere Mercantile" una

copia del comunicato con cui rivendicano l'attentato contro Coco e la sua scorta. Testo del volantino di Genova:

"Martedì 8 giugno un nucleo armato delle Brigate Rosse ha giustiziato il procuratore generale della repubblica di Genova Francesco Coco. La scorta armata che lo proteggeva è stata annientata.

Vale la pena di ricordare alcune tappe che hanno costellato la lunga carriera di questo feroce nemico del proletariato e della sua avanguardia armata.

Settembre 1970. In via Digione crollano gli edifici di un intero quartiere che i pescicani dell'edilizia avevano costruito con i consueti criteri criminali. Risultato: 18 proletari massacrati. Per Coco "il fatto non costituisce reato.

Ottobre 1971. Nel carcere di Marassi vengono denunciati una serie di pestaggi, nei confronti di molti detenuti, che persino la stampa borghese definirà "di stamponazista". Coco archivia il tutto sostenendo che il pestaggio senza alcun motivo dei detenuti costituisce "legittima difesa preventiva".

Novembre 1972. Tramite il suo fedele scudiero Mario Sossi costituirà quello che lo collocherà all'avanguardia dello attacco controrivoluzionario sferrato dalla borghesia contro le avanguardie comuniste: il processo al gruppo rivoluzionario "XXII Ottobre". L'obiettivo era quello di distruggere sul nascere ogni tentativo di sviluppare la lotta armata per il comunismo. A distanza di quattro anni possiamo constatare che questo obiettivo è chiaramente fallito, ma a suo tempo Coco non lasciò nulla di intentato e si adoperò con la consueta ferocia. Raggruppò intorno l'intera équipe politica della questura di Genova manovrandola come un vero e proprio corpo speciale che con una serie incredibile di provocazioni "costruì" fatti e prove che utilizzati dal tribunale speciale assicurerà i risultati finali: quattro ergastoli e alcuni secoli di galera per tutti i compagni. L'uso in chiave militare di tutti gli organi dello Stato, che è oggi la linea scelta dalla borghesia per affrontare la sua crisi, trovò così in Coco un miserabile precursore.

Maggio 1974. Le BR catturano e processano il manutengolo di Stato Mario Sossi. Lo Stato deve fornire una prova di forza. Se ne incarica il generale Dalla Chiesa effettuando un massacro di detenuti e ostaggi al carcere di Alessandria. Coco un anno dopo cancellerà l'episodio archiviando tutto.

Concluso il processo a Sossi le BR riescono ad imporre lo scambio con i detenuti compagni della "XXII Ottobre". Rispettando la parola data le BR liberano Sossi, ma Coco, dando prova di infinita viltà, nega la libertà ai compagni.

A questo punto il Tribunale del Popolo decide di porre fine al suo bieco operato e lo condanna a morte.

Ora questa sentenza è stata eseguita e gli aguzzini del popolo possono stare sicuri che se il proletariato ha una pazienza infinita, ha anche una memoria prodigiosa e che alla fine niente resterà impunito.

Compagni, nel tentativo di arginare la sua crisi, la borghesia ha scelto la linea della crescente militarizzazione dello Stato. Incapace di controllare il movimento proletario e la sua avanguardia comunista con strumenti esclusivamente politici, ha accelerato l'uso delle strutture dello Stato in chiave militare. Da tempo è così iniziato un rapido rafforzamento di tutto l'apparato coercitivo, con la creazione dei corpi speciali dei CC e della PS che, coperti dalla famigerata "legge Reale", scorazzano come bande di assassini.

Senza nessun clamore né atto formale la magistratura in blocco si è mobilitata istituendo veri e propri "tribunali speciali" che negli ultimi tempi hanno distribuito senza parsimonia secoli di galera alle avanguardie proletarie.

Il tentativo di distruggere la resistenza proletaria viene completato dagli aguzzini che nelle carceri nulla tralasciano per arrivare alla distruzione fisica dei proletari detenuti.

Magistratura, Polizia e Carabinieri, Carceri, costituiscono ormai un blocco unico, sono le articolazioni cardine di uno stesso fronte militare che lo Stato delle multinazionali schiera contro il proletariato.

Questo è il progetto della borghesia che, caduta ogni possibilità di uscire dalla crisi in maniera indolore, vuole imporre il suo ordine nell'unica maniera che le è possibile: con le armi. La rifondazione dello Stato delle multinazionali dovrà avvenire su queste direttrici, dovrà essere imposto con la distruzione di ogni movimento proletario autonomo.

In questa situazione cadono le elezioni del 20 giugno che dovranno stabilire il quadro politico, le alleanze politiche, che si faranno gestori della realizzazione di questo progetto.

Il 20 giugno si potrà solo scegliere chi realizzerà lo Stato delle multinazionali, chi darà l'ordine di sparare sui proletari.

Chi ritiene oggi che per la via elettorale si potranno determinare equilibri favorevoli al proletariato o addirittura creare un'alternativa di potere, non solo opera una meschina mistificazione, ma indica una linea avventuristica e suicida.

L'unica alternativa di potere è: la LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO!

Occorre acuire la crisi di regime puntando l'attacco al

cuore dello Stato.

Occorre rafforzare il potere proletario armato costruendo il PARTITO COMBATTENTE!

In merito al processo di Torino, ripetiamo che tutti i militanti detenuti della nostra organizzazione sono prigionieri politici. Ad essi va riservato il trattamento dei prigionieri di guerra stabilito dalla convenzione di Ginevra. Il non rispetto di queste norme, sia per quanto riguarda la detenzione, sia per quanto riguarda l'andamento processuale, verrà giudicato per quello che è: crimini di guerra!

A essi risponderemo con la GIUSTIZIA PROLETARIA e con la RAPPRESAGLIA!

Ricordiamo, ad un anno dalla sua uccisione, la compagna MARA, caduta in combattimento nella battaglia di Arzello. Il suo sacrificio non è stato vano.

Altri hanno raccolto il suo esempio di militanza comunista e lo porteranno avanti fino alla vittoria!

Genova 8 giugno 1976

BRIGATE ROSSE"

Quando rientriamo in aula la tensione è altissima: tutti, giornalisti, poliziotti, avvocati, giudici e pubblico cercano di leggere sui nostri volti quale sarà la nostra iniziativa in relazione all'azione di Genova.

Tra di noi c'è un po' di nervosismo; con la scorta il clima è completamente mutato rispetto ai giorni precedenti. La perquisizione è stata estremamente accurata. La ricerca della provocazione è latente sui loro volti. La maggior parte della truppa è composta da elementi nuovi; ciò per la precisa scelta da parte degli ufficiali di spezzare quel minimo rapporto di "non ingerenza" (tregua) stabilitosi tacitamente in precedenza. E' evidente che in queste condizioni in caso di scontro sarà più facile manovrare la truppa contro di noi.

L'udienza si apre con un lungo noioso monologo dell'avvocato Accatino che da parte del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati riprende e argomenta con zelo i punti del documento presentato alla corte lunedì. Quello che dice non interessa a nessuno.

Mentre l'avvocato parla, un giornalista di Stampa Sera" porta in aula i primi dispacci delle telescriventi con il testo di un comunicato con cui l'Organizzazione si assume la responsabilità dell'azione contro Coco. Una copia viene consegnata al P.M. mentre altre circolano tra i giornalisti.

La tensione, già altissima, raggiunge il parossismo quando il volantino comincia a circolare in aula; esplode nel momento in cui, non appena finisce di parlare l'avvocato Accatino, iniziamo la lettura del COMUNICATO n° 6:

"Ieri 8 giugno 1976 nuclei armati delle BRIGATE ROSSE

hanno giustiziato il boia di Stato Francesco Coco e i due mercenari che dovevano proteggerlo.

Questa azione realizza i seguenti obiettivi:

1) - Dà corpo alla linea strategica dell'attacco al cuore dello Stato, evidenziando al movimento rivoluzionario che la contraddizione principale in questa fase è quella che oppone il proletariato allo Stato, in tutte le sue articolazioni coercitive e le sue appendici poliziesche apparentemente in conflitto, dai fascisti assassini di Saccucci ai riformisti e ai revisionisti. Non ci stupisce affatto perciò che per i compagni comunisti assassinati dalle bande fasciste a Milano e a Sezze o per le decine di operai assassinati sul lavoro in questi giorni, non sia stata proclamato dal PCI e dal sindacato neppure un minuto di sciopero, mentre per una famigerata canaglia antiproletaria quale è sempre stato Coco, sia stato proclamato uno sciopero nazionale.

Ciò riconferma ancora una volta da che parte stanno i revisionisti ed il ruolo consapevole apertamente controrivoluzionario che essi svolgono in difesa dello Stato imperialista delle multinazionali.

2) - Sviluppa, e certamente non conclude, l'operazione Sossi il cui scopo era evidenziare dietro la maschera democratica il contenuto ferocemente controrivoluzionario dello Stato imperialista delle multinazionali.

A Coco in tutta la vicenda era stato assegnato, e egli coscientemente se ne era assunto il compito di impersonificare, sino a diventarne il simbolo, questo contenuto.

Ma giustiziare Coco non è stata una rappresaglia "esemplare".

Con questa azione si apre una nuova fase della guerra di classe che punta a disarticolare l'apparato dello Stato, colpendo gli uomini che ne impersonificano e dirigono l'iniziativa controrivoluzionaria. All'interno quindi di questo programma, giustiziare i due mercenari - guardie del corpo è stato assolutamente giusto: essi non erano due "figli del popolo", ma due sgherri al servizio della controrivoluzione. Gli altri mercenari, che non vogliono seguire la loro sorte, non hanno che da cambiare mestiere!

3) - Dimostra quanto avevamo affermato nel "Comunicato n° 1" letto in quest'aula.

Il processo alla rivoluzione proletaria è impossibile! Certamente essa passa anche dai vostri tribunali, ma non in veste di imputata! Oggi, insieme a Coco, anche voi "egregie eccellenze" siete state giudicate!

Dobbiamo precisare infine che la posizione assunta dagli avvocati di regime è di fatto la motivazione con cui loro escono da questo processo. Ne prendiamo atto e li esortiamo perciò ad andarsene. A questo punto la contraddizione ha

come poli noi e voi, signori della corte!

Le forze comuniste armate sapranno trarne le debite conseguenze!

ONORE ALLA COMPAGNA MARA CAGOL!

ONORE ALLA COMPAGNA ANNA MARIA MANTINI!

ONORE ALLA COMPAGNA ULRIKE MEINHOF!

ONORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO PER IL COMUNISMO!

PORTARE L'ATTACCO AL CUORE DELLO STATO!

Torino 9 giugno 1976.

Questa volta Barbaro interviene in prima persona per impedirci di continuare la lettura; noi rispondiamo facendo quadrato attorno al compagno portavoce mentre il pubblico ci appoggia con decisione. Riusciamo a leggere in varie riprese solo le prime righe del comunicato: ma è quanto basta!

Per questo, l'ordine di Barbaro di sgombrare l'aula colpisce nello stesso tempo noi e il pubblico. Durante lo sgombrò e il corpo a corpo violento tra noi e i CC, il "tenente" perde le staffe e minaccia alcuni compagni con la pistola; arrivati nei sotterranei ci fa schierare contro il muro coi mitra puntati gridando "... fategli vedere bene le canne che capiscono solo così". Poi veniamo denudati e perquisiti nuovamente dai CC che cercano di recuperare copie del comunicato.

Dopo il nostro allontanamento dall'aula, l'udienza prosegue. La corte si ritira e decide:

- 1) - Di inviare alla Cassazione il "conflitto di competenza tra Milano e Torino", sollevato dagli avvocati di fiducia.
- 2) - Respingere le istanze di incostituzionalità presentate dai difensori di regime.
- 3) - Di dichiarare formalmente aperto il dibattimento, rinviando la prossima udienza al 16 settembre 1976, cioè fra tre mesi!

Rinvio del
processo.

NOTE

- 1) - Diversi fattori concomitanti hanno determinato la decisione della corte di sospendere temporaneamente il processo.

A - La strategia d'attacco che abbiamo adottato in aula e che ha disarticolato i meccanismi processuali ribaltando l'impostazione dei ruoli: da imputati siamo diventati accusatori!

Nei tribunali della borghesia sono tre gli elementi indispensabili: il giudice, l'imputato e l'avvocato.

Nella misura in cui è l'imputato a trasformarsi in giudice, viene a cadere la necessità della "difesa" e l'avvocato

si mostra per quello che è: l'altra faccia del giudice; lo elemento che realizza la mediazione indispensabile allo svolgimento della farsa processuale.

L'attacco sistematico agli avvocati, che abbiamo condotto con tenacia fin dalla prima udienza, ha portato, mercoledì 9, alla presa di posizione dei difensori di regime a favore della tesi dell'autodifesa. Accantonata la contraddizione tra gli avvocati di regime e noi, essa si sposta immediatamente tra noi e la corte. Questo l'abbiamo scritto nell'ultimo comunicato e l'abbiamo verificato in pratica nell'aula.

Nel momento in cui cadono le artificiose mediazioni e il rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione si trasforma in scontro diretto, ciò che conta sono i rapporti di forza reali sul terreno di classe complessivo.

B - Con l'uccisione di Coco i rapporti di forza in aula si spostano di nuovo, tatticamente, a nostro favore. L'azione di Genova si inserisce come un complemento indispensabile dell'iniziativa politica da noi condotta in aula attraverso il "processo di rottura".

Essa determina un salto qualitativo della situazione ed uno spostamento del terreno di scontro ad un livello tale da consentire lo scavalco del tetto ormai raggiunto in aula dalla contraddizione con la corte, che con le nostre sole forze era impensabile poter superare. A questo punto il contropotere che rappresentiamo è potentemente accresciuto.

C - La gestione dell'azione di Genova dentro l'aula del tribunale di Torino è l'elemento decisivo e culminante di questa prima fase del processo.

Con essa si realizza una saldatura strategica tra un'avanguardia rivoluzionaria che, per quanto imprigionata, ha la forza politica di mettere sotto accusa i giudici di regime e un'avanguardia di classe complessiva capace di assestare un durissimo colpo allo Stato, di acuirne le contraddizioni e la crisi in una fase preelettorale critica per la borghesia.

Barbaro e i centri di potere da cui è spalleggiato valutano tatticamente conveniente rinviare il processo di qualche mese, in attesa di tempi migliori.

2) - La dichiarazione in aula sull'azione di Genova ha rotto il fronte della stampa e dei canali di informazione che fin dall'inizio hanno tentato di creare confusione attorno all'azione manipolando e mettendo sigle strane di gruppi che se ne assumevano la paternità.

La dichiarazione letta in aula da dieci militanti riconosciuti delle BR ha spazzato via ogni manovra e ha ufficializzato la paternità dell'azione.

Contemporaneamente l'aula del tribunale ha svolto la funzione di "cassa di risonanza" per la propaganda dell'azione.

CONCLUSIONE

La decisione di rinviare il processo a settembre è dovuta alla necessità della borghesia di ricomporre gli equilibri politici che l'iniziativa della lotta armata ha scompaginato: se in un primo tempo si è tentato di usare il "processo alla rivoluzione" in chiave elettorale, poi il timore di arrivare alla scadenza delle elezioni in una situazione con le forze rivoluzionarie all'attacco, ha consigliato il rinvio del processo.

Ma è possibile il "processo alla rivoluzione"?

In questa prima fase dello scontro Barbaro e soci non ci sono riusciti. Sia per il nostro atteggiamento in aula, ma soprattutto perchè esiste nel paese una iniziativa rivoluzionaria armata che è in grado di contrapporsi con efficacia alle manovre della controrivoluzione.

Bisogna chiarire che il rinvio è solo una vittoria tattica della rivoluzione.

La borghesia prende tempo per attuare quelle iniziative che le permettano di affrontare i nuovi livelli di scontro imposti dalla lotta armata. Questa è la condizione necessaria per poter riprendere il processo.